

## Per Melloni una "visione cortissima" e ossessionata dal sesso. Il celibato non ci salverà

Roma. "Il cardinale Mauro Piacenza parla nella sua lezione davanti a dei seminaristi e, per questo motivo, una lettura che reputo cortissima della storia, ovvero il pansessualismo post sessantottino citato come il nemico della chiesa cattolica rispetto al quale solo la scelta celibataria del clero rappresenta una contro offensiva adeguata, può forse essere giustificata. Però resta il fatto che una visione così chiusa e monolitica del sacerdozio e insieme l'ossessione per una società che sarebbe iper-erotizzata sono punti di partenza ormai perdenti, sorpassati non solo da chi per numeri e freschezza è anni luce avanti a noi, le chiese evangelicali, ma anche dal Papa e dalla sua visione".

Alberto Melloni, storico del cristianesimo di sponda dossettiana, legge così le parole che Piacenza ha dedicato a sessualità e castità. E dice: "Si tratta di una visione nostalgica di un'età dell'oro oggi perduta, un'età che oggi non si riesce più a trovare e che, proprio per questo, si cerca di riproporre in continuazione a furia di intimidazioni: o sei celibe o non sei prete".

Le chiese evangelicali hanno superato

la chiesa cattolica? "E' evidente. Hanno un clero orizzontale e flessibile che noi non abbiamo. Cioè un clero fatto indistintamente di uomini (anche sposati) e donne presentissimi sul territorio. Mentre noi per difendere il celibato vediamo che la maggioranza delle nostre parrocchie è senza prete. Il loro è un clero orizzontale e cioè tutto formato allo stesso modo. Il nostro invece era così fino al Concilio di Trento dove si sancì che tutti i sacerdoti uscivano dalla medesima scuola, mentre oggi no. Oggi ci sono vescovi tenuti sotto scacco da movimenti che impongono che vengano ordinati sacerdoti con il proprio carisma. Così preti diversi tra loro come erano Luigi Giussani, David Maria Turollo, Lorenzo Milani e Giovanni Battista Montini, diversi ma accomunati dal fatto di essere usciti tutti dalla stessa 'fabbrica', ovvero i seminari diocesani, non possono più esistere. Per difendere il celibato dei preti la chiesa si affida ai movimenti e, di fatto, distrugge il suo clero".

Però più volte Benedetto XVI ha parlato in difesa del celibato sacerdotale. "Non nego", dice Melloni, "il valore del celiba-

to. Sono contrario alla fossilizzazione del tema. Cioè al fatto che solo il celibato ci salverà dal sesso e dalla società che distribuisce immagini pornografiche. In troppi dentro la chiesa dimenticano chi è Benedetto XVI. E' il Papa che ha voluto l'Anglicanorum Coetibus, la costituzione apostolica che ufficializza la legittimità dei preti sposati nella chiesa cattolica. Con un paradosso pazzesco. Pensiamo un momento di essere un padre di famiglia inglese. Nella mia parrocchia muore il parroco cattolico. Io, padre di famiglia, se la chiesa cattolica me lo permettesse potrei sostituirlo nelle sue funzioni. Invece non posso. Ma cosa succede? Succede che un prete sposato anglicano divenuto cattolico prende legittimamente il posto del parroco e così io, che sono un cattolico sposato, vengo sorpassato. Mi sembra assurdo. In questo modo si nega la funzione di servizio propria del sacerdozio. Il sacerdozio è un servizio, non è un'istituzione divina. Non è materia di fede, è una prassi voluta dalla chiesa e come tale questa prassi può essere ridiscussa".

# LA QUESTIONE GENITALE

Un cardinale accusa il pansessualismo penetrato fin dentro la chiesa. Storici, laici e un sacerdote prendono posizione. E' possibile oggi essere casti e rimanere uomini?

### MA PER LA CHIESA LA CASTITA' NON E' IL NON USO DELLA SESSUALITA'

Rispetto il cardinale Piacenza, ma condivido a metà il suo testo. Giusto elogiare il "carisma" del "sacro celibato" e della castità, ma la chiesa dice "casta" anche una vera unione coniugale vissuta nella luce del dono totale, fedele e responsabile. La castità, uso retto della sessualità, è richiesta anche agli sposi, e il matrimonio è più che sacro: un sacramento. Chi pensa che "castità" è solo il non uso della sessualità è fuori strada. Va anche detto che l'attuale "pansessualismo violento" non minaccia solo i celibi, ma anche gli sposati, uomini e donne... Perciò l'insistenza sui pericoli drammatici della realtà sessuale, con l'eco di paure e reticenze antiche non solo da superare, ma già superate dallo stesso magistero della chiesa, mi pare eccessiva. Penso infatti ai testi conciliari sul matrimonio, alla definizione di sessualità nel "Persona humana" del 1975 e soprattutto alle grandi catechesi del beato Gio-

vanni Paolo II con il definitivo superamento della tesi sulla superiorità della verginità rispetto allo stato matrimoniale.

Non contesto la validità della legge del celibato: da quando c'è e finché c'è va osservata da tutti i preti di rito latino che ne fanno promessa: chi pensa di non osservarla è tenuto a cessare l'esercizio del ministero presbiterale. Osserverei tuttavia che oggi i pericoli per la santità presbiterale non vengono solo dal "pansessualismo violento", ma anche da superbia, carrierismo, denaro, potere sulle coscienze altrui e pretesa di comandare anche dove dovremmo ascoltare e servire... Il "peccato delle origini" non ha reso "fragile" l'uomo, celibe o sposato, solo nella sessualità...

Pensare perciò che per la chiesa cattolica la prima cosa da curare oggi sia concentrarsi sull'aspetto della "genitalità" e della sessualità dei preti non mi pare giusto. E questo è il punto fondamentale. Dal senso globale del testo, da ripetuti interventi espliciti e - "voci" torinesi - anche da un passo fuori testo di questo intervento è

chiaro che per l'autore sacerdozio cattolico e celibato si chiamano a vicenda in modo "necessario" e sostanziale. Per lui un sacerdote cattolico non celibe non dovrebbe esser neppure concepibile. Lo ha chiaramente scritto sull'Osservatore e per dare manforte alla sua tesi, con obiettivo diretto un mio scritto qui sul Foglio, un altro illustre ecclesiastico di recente ha sostenuto sull'Osservatore Romano (29 aprile, pagina 1) fin dal titolo che "Il celibato non è una imposizione, ma un dono" e per provarlo ha subito citato un testo del Concilio, ove però testualmente leggo che "il celibato prima veniva raccomandato ai sacerdoti, in seguito è stato imposto (sic!) per legge nella chiesa latina". L'eccessiva sicurezza fa brutti scherzi...

E questo è decisivo: la storia della chiesa, anche del suo magistero, dimostra che è sempre esistito, onorato e legittimo, l'esercizio del sacerdozio cattolico di uomini sposati. Per secoli la chiesa universale ha avuto preti, vescovi e Papi sposati, e ancora oggi le chiese cattoliche d'oriente hanno preti sposati che il Vaticano II ha detto "non meno preti, né meno buoni preti" rispetto ai celibi. Proprio perciò i preti di rito latino non fanno promessa di celibato nell'ordinazione presbiterale, bensì nel conferimento del suddiaconato. Perciò nella "Missa chrismatis" del Giovedì Santo il rinnovamento della volontà di ministero fedele non fa cenno al celibato. Anche lo scorso Giovedì Santo, nell'omelia di Benedetto XVI, non si parla del celibato.

Ultima nota: l'Osservatore Romano (19 marzo, pagina 5), proprio in occasione del ritorno della discussione sulla legge storica del celibato, ha ripubblicato un intervento del teologo Joseph Ratzinger del 28 maggio 1970 - Titolo: "Il ministero sacerdotale" - circa "l'essenza del ministero presbiterale", ove non c'è alcun accenno al celibato. Si dirà che nel 1970 il teologo Ratzinger sull'Osservatore, e oggi Benedetto XVI nella "Missa chrismatis" del 2011, hanno ignorato proprio un aspetto essenziale del sacerdozio cattolico? A parer mio non si dovrebbe...

Gianni Gennari

### NON PIU' PAURA DEL CORPO MA UOMINI VERI, CI HA INSEGNATO WOJTYLA

Il prete ideale è un angelo oppure è un uomo? Fino al pontificato di Giovanni Paolo II, non di rado si sarebbe risposto: un angelo. Il Papa polacco invece ha aperto come una diga, trattando apertamente temi fino a quel momento tenuti lontani dall'educazione dei seminaristi. Il tema del corpo, la teologia del corpo, ma soprattutto l'esperienza della corporeità, che lui ha proposto proponendo se stesso. Montana-

ro, atleta, sciatore, che accoglie la nomina a vescovo in campeggio. Davanti a Giovanni Paolo II, si poteva dire che egli era uomo, meravigliosamente uomo. L'amore umano lo commuoveva (ricordiamo "La bottega dell'orefice", oppure "Amore e responsabilità"). Baciava le donne in fronte,

teneva rapporti epistolari con delle amiche. Queste erano esperienze nuove, che Giovanni Paolo II ha proposto a tutta la chiesa.

Non più la paura del corpo o del pericolo di amicizie al femminile, ma la serena e simpatica vita di un sacerdote in mezzo al suo popolo. E' questa figura di prete umile, virile e sorridente che ha affascinato l'attuale generazione di seminaristi. Non vogliono vivere un'umanità monca, ma trovare nella sequela di Cristo e nel servizio alla sua chiesa l'unità profonda della propria vita, della propria storia, finanche della propria sessualità. Per questo l'intervento del cardinale Piacenza ai seminaristi piemontesi mi sembra significativo. Auspica la maturità affettiva, che può avvenire attraverso la purificazione della memoria. Annota senza mezzi termini che "la cultura contemporanea tende letteralmente a imbottire i giovani di immagini, e dunque di memorie un tempo inimmaginabili... Nel cattivo uso per mezz'ora di Internet, si può vedere ciò che, in passato, nemmeno in una intera esistenza era dato di incontrare!".

Ma per purificare la memoria occorre una esperienza presente, più attraente di ciò che si lascia alle spalle. E' questo che rende il celibato così bello e così importante per la vita della chiesa. Incontrare un uomo veramente celibe, veramente vergine, è come toccare con mano l'eterno, la totale libertà nei rapporti, l'infinito rispetto che non vuole sfruttare l'altro, ma vuole aiutarlo a camminare verso il suo destino.

Per diventare preti così, i seminaristi di oggi hanno bisogno di formatori così. In nessun ambito come quello affettivo si può essere convincenti soltanto se si fa esperienza in prima persona di ciò che si dice. Vuol dire che i formatori devono essere santi? Lascio rispondere Rosmini, che nelle "Le cinque piaghe della santa chiesa",

dice: i sacerdoti sono diventati più piccoli, più modesti, più meschini, perché hanno avuto formatori sempre più meschini.

Per me che lavoro proprio nella formazione di futuri sacerdoti, queste parole sono una sfida quotidiana. Ciò che ha salvato la mia vocazione, ciò che ha salvato la vocazione di centinaia e migliaia di sacerdoti, è la testimonianza di un'esperienza reale, in atto, della bellezza della verginità. Testimonianza, e anche compagnia: se un grande si abbassa a stare al mio fianco, potrò anch'io aspirare alla santità.

Giovanni Paolo II amava immergersi nella preghiera. Per lui il mondo invisibile era ancora più reale del mondo visibile. Questo è il suo segreto, la ragione profonda del suo fascino. La preghiera è la strada che permette a un sacerdote di percepire, dentro il midollo delle ossa, che nella verginità c'è qualcosa di talmente bello e talmente grande che vale la pena persino non sposarsi. Questo è ciò che ci ha fatto vedere Giovanni Paolo II. Non ha dialettizzato, non ci ha seppelliti di discorsi interminabili e poco comprensibili. Ci

ha sorriso e ci ha invitato a seguirlo.

**Jonah Lynch**

### **OGGI SIAMO TUTTI ANESTETIZZATI E INCAPACI DI DEFINITIVITA'**

Parlare di celibato ecclesiastico, oggi, è una delle imprese più difficili e controcorrente che si possa fare: ne è consapevole il cardinale Piacenza nel suo bel testo indirizzato ai seminaristi, in cui misura le forze contrarie alla castità, che sono ormai diventate "cultura condivisa". E' proprio su questo tema - che è stato del resto già al centro della contesa con i cristiani riformati nel XVI secolo - che si gioca il conflitto più aspro fra chiesa e modernità. Ancora più aspro di quello, già forte, che riguarda il comportamento sessuale dei laici. Il pericolo, come segnala il cardinale, è addirittura quello di non vedere più il problema, di "essere anestetizzati attraverso una sorta di flebo che 'gocchia a gocchia' mondanità". E di non accorgersi che il problema non investe solo la sfera psicosessuale, ma "l'intero ambito relazionale delle persone". Ci vuole molto coraggio e libertà intellettuale per scrivere, oggi, frasi così chiare. E per dichiarare senza mezzi termini che "il cuore dell'uomo è fatto per la definitività" in un tempo in cui la relatività di ogni scelta sembra essere divenuta la garanzia della libertà di ogni essere umano.

Ma soprattutto è profonda e carica di significato la parte propositiva del testo, quella in cui si rivendica il celibato come centrale nella vita di un sacerdote, come garanzia della sua vocazione e della sua capacità di stare sempre in contatto con Dio. Perché il celibato si può sostenere solo se aiutati dalla grazia divina, e per ricevere la grazia i sacerdoti devono lasciare spazio, nella loro giornata, al rapporto con Gesù, quindi all'orazione e all'adorazione. Lungi da ogni interpretazione psicologica, di ogni discorso sociale, il cardinale riporta il mistero del celibato al suo significato profondo, nel cuore del rapporto con Cristo.

Con uno sguardo più secolare, si potrebbe ricordare anche che il celibato ecclesiastico costituisce una testimonianza vivente della diversità umana dalla natura animale: una prova del fatto che l'uomo è creato da Dio, e non è solo frutto di una evoluzione del mondo animale, come oggi si preferisce pensare. Una prova concreta ed evidente, quindi, dell'incommensurabile valore di ogni vita umana.

**Lucetta Scaraffia**

### **LE PULSIONI, CIOE' DIO. NARRATE, O PRETI, LA VOSTRA STORIA AFFETTIVA**

Il cardinale Mauro Piacenza rivela che gli psicologi chiamati a formare i seminaristi hanno fallito. Cos'avranno mai combinato? Chissà. In ogni caso il titolo di psicologo non garantisce un bel nulla, e nemmeno quello di pittore, di prete, di architetto. Di psicoanalisti poi ce ne sono di pessimi. Anche di ottimi, ben lontani dalla caricatura che Moretti ne fa nei suoi film. Ma anche i cardinali di "Habemus Papam" sono macchiette poco atte a formare chie-

chessia. D'altronde scegliersi un interlocutore è sempre un'avventura che ciascuno corre a suo rischio e pericolo, sta a ciascuno farsi affascinare da un noiosone o da un grand'uomo, a seconda del proprio grado di pigrizia. Per comodo tornaconto si preferiscono i mentecatti; la grandezza, con la difficoltà che comporta, intimorisce. Guai.

Appena ci si accorge che l'interlocutore è misero, anche se è il presidente di Vattelapesca meglio tagliare la corda senza neppure perdere tempo a contestarlo, sennò si diventa compari di rivendicazione.

Comunque gli psicoanalisti sono meglio di molti, se non altro perché ammettono l'esistenza di Dio, che per deformazione professionale chiamano inconscio. Gli argomenti che adducono vanno ben oltre quelli filosofici e teologici, anche se - come riconosceva Freud parlando di ricercatori zoppicanti e di aquile - non possono competere con i voli saettanti dei poeti. Dio non può essere il frutto di una contorsione intellettuale quanto di una sensazione precisa e lampante, che improvvisa viene alla luce anche dopo che per anni e anni si è cercato di mimetizzarla. A un certo punto tocca ammetterlo: i sensi di colpa, i desideri, i sintomi, le dimenticanze, le omissioni, i furori, gli abbandoni, i tradimenti, le intuizioni, i rimorsi, i sogni, i lapsus, i motti di spirito, i malintesi, le gelosie, le accuse, l'amore, l'odio... insomma, tutto quello che concerne l'uomo, testimoniano di Dio. Dio è il soffio che anima Adamo, l'Anemos che non cessa di sconvolgerci, brezza e tempesta. Freud la chiama Trieb, pulsione, Tolstoj ispirazione. Insieme ai grandi romanzieri che mirabilmente parlano dell'anima sputandola sul foglio, Sigmund Freud è il grande teologo dei nostri tempi, uno che cercava Dio fin nei catarri delle isteriche, anche se si proclamava ateo. Non bisogna mai dare troppo peso a quel che uno pensa e dice di sé, le vie del Signore sono infinite e a volte assai umoristiche.

Per nostra fortuna esiste Qualcuno più forte di noi e che puntualmente ai nostri atti conferisce una dignità, coronandoli di gioia o tristezza sicché noi si possa crescere come un bambino che evita il fuoco perché scotta. Estremamente formativa, questa giustizia divina agisce incessantemente. La formazione è psichica, formatore l'inconscio. Quando a esso, a Dio, ci si oppone, ecco sorgere la formazione di compromesso, il sintomo o il conflitto. Per dirimerlo può essere utile un percorso analitico e anche l'incontro con un artista della parola e dei sentimenti, uomo o donna che sia, prete o laico, giovane o anziano, cattolico o buddista. Il cardinal Piacenza parla della necessità di "purificazione della memoria" grazie a "una disarmata narrazione della propria storia affettiva". In ciò si avvicina all'insegnamento di Freud quando parla di elaborazione e del ricordo che deve divenire racconto perché solo nella nostra storia, in quel che narriamo, esistiamo. Il purismo tuttavia è torbido, piuttosto la memoria va sporcata, arricchita di dettagli e colpi di

scena, in modo che risulti viva, appassionante. Che la fantasiosa Sherazade fosse la prima paziente e il silente sultano un esigente psicoanalista?

**Umberto Silva**  
Umberto Silva

### LA SREGOLATEZZA NON E' LIBERTA', MA IN CHIESA CI SI SPOSA PER GRAZIA

Pur non possedendo la cultura teologica e la formazione dottrinale indispensabili per cogliere appieno la spessa lezione del cardinale Mauro Piacenza, mi pare notevole anzitutto il suo tentativo analitico scervo da ogni moralismo. Per nulla ingenuo e per nulla radente i muri rispetto alla postmodernità (o a quel che è), la prima cosa che colpisce è la considerazione realistica che l'era digitale non significa tout court più libertà, più democrazia, più emancipazione umana. Ma significa piuttosto più schiavitù, più follia solitaria, più concentrazione di poteri forti. Altre intelligenti considerazioni (circa il pansessualismo e le circostanze d'ambiente che tendono a ridurre l'esperienza a "prova" scriteriata, "sregolatezza di tutti i sensi", reattività biologica) non attingono alla sfera della morale, ma del reale. Complimenti. Mentre di fatto, l'avvenire radioso promesso dalla rivoluzione digitale si trasforma in alienazione da parzialità, nevrosi, dipendenza da una "mente di Dio" ridotta ai tracciati e cookie in un server (che a differenza del Dio vero e misericordioso, conservano puntualmente, anche a disposizione delle società di marketing, violazioni della privacy, indagini giudiziarie o addirittura esecuzioni via droni, la tua vita virtuale spesa a vedere, scrivere, fantasticare in rete).

Insomma, nell'analisi di Piacenza c'è in nuce una visione abbastanza dettagliata del fondo dell'occhio. Seconda intuizione, e a mio modesto avviso ancora più decisiva, è la sintesi su cosa sia un prete (e, sia detto in margine a un testo implicito, cosa non lo sia più in certa teologia postconciliare, da quella della liberazione a quella della Costituzione, da quella della psicologia alle varie "strategie" spirituali, o della famosa "Parola", come spine dorsali dell'istruzione seminariale). Non c'è

strategia che possa sostituire una certezza. E siccome il cristianesimo ha bisogno soltanto della seconda, si capisce che la lezione di Piacenza insiste sul presupposto che rende ragionevole varcare le soglie di un ambiente così bizzarro come potrebbe apparire oggi un seminario. Il non detto è che c'è una bella differenza tra il millennio dove il prete poteva rappresentare tutto, tranne che l'indagato per pedofilia dalle istituzioni secolari, e l'epoca scandalistica di un mondo che contraddice se stesso alimentando insieme pansessualismo e pansessuofobia, dove il prete è solo un passato che non passa e come tale privato di ogni autorità. Una difficoltà enorme che, vista dalla parte giusta, cioè della chiesa e della ragione laica autentica, non la religione civile kantiana, presenta l'opportunità drammatica e unica di ritrovare le fondamenta per essere, o non essere, quello che potremmo definire l'Avventuriero, il Padre del "The road" maccartiano, nel nostro mondo esistenzialmente già post atomico. E qui, anch'io anticlericale d'antan, mi ci ritrovo. Sento la grazia e la grandezza del prete. Siamo al punto due e quattro della lezione cardinalizia: "Nella formazione affettiva è necessario riconoscere il primato assoluto della Grazia". E al concetto, giustamente altrettanto segnalato in maiuscolo, di "Ministero".

E qui pare si possa intuire perché matrimonio e sacerdozio siano sacramenti, cioè cose che non sono prodotte dalla conoscenza o dalla strategia umana. Grazia, ci ricorda Piacenza. Cioè avvenimento del Mistero che chiama (ci siamo sposati in chiesa così, sfarfallando tra tante bellezze ed effusioni, quando a un certo punto abbiamo presentito la grandezza di una cosa che non ti davi tu, ma che tu assumevi davanti al Mistero come compito della vita). E cosa volete dire ed educare (educare, tirar fuori) in chi entra in seminario, se non il non finir mai di entrare nella Grazia per cui la libertà ha sentito una grandezza più grande di qualsiasi sporcizia personale e perciò, sia quel che sia, è su Cristo che bisogna battere e sulla sua compagnia storica?

**Luigi Amicone**